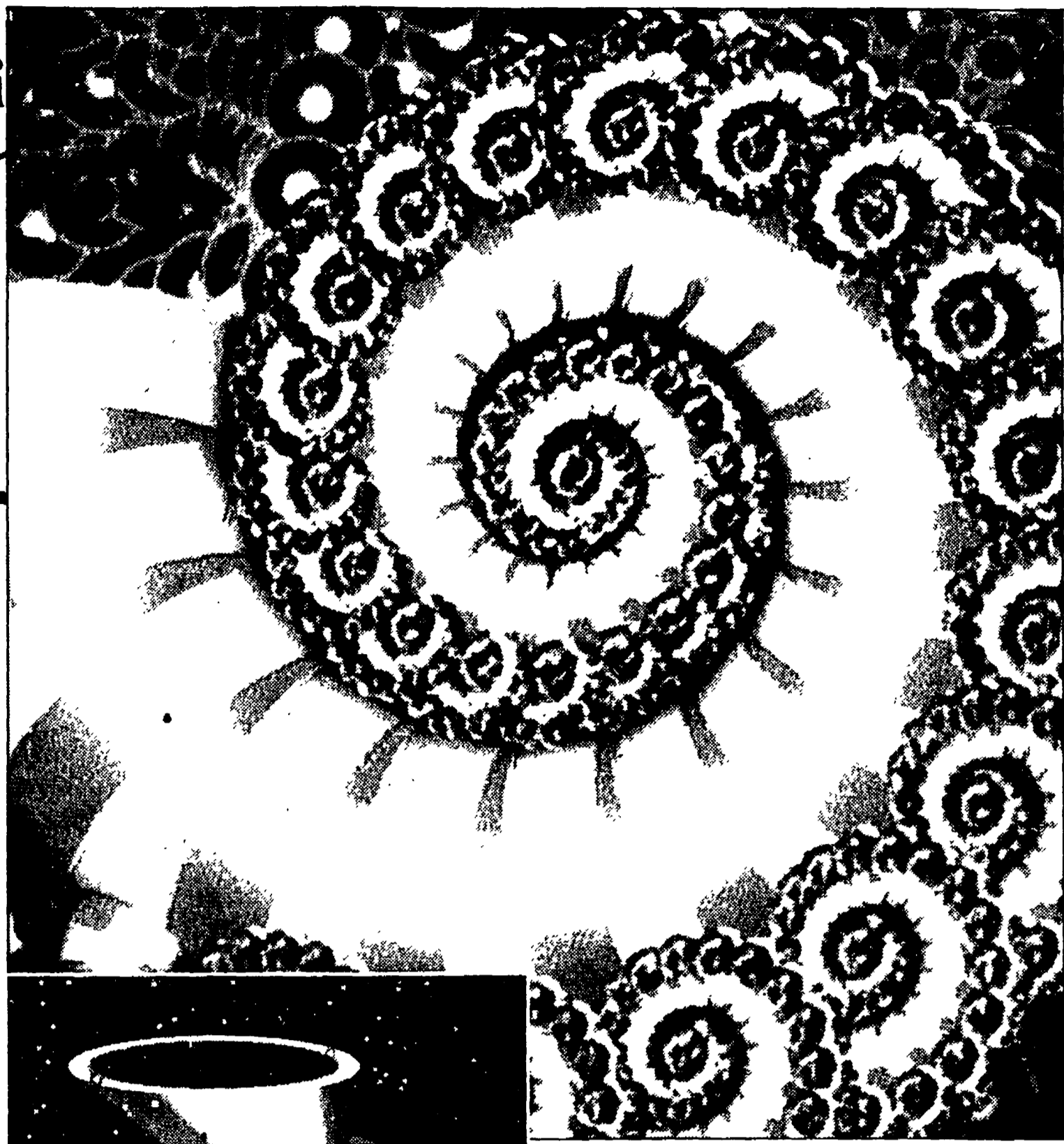


OSpettacoli

Cultura

Accanto,
un'elaborazione al
computer di Yoichiro
Kawaguchi. In
basso, un altro
esempio di
computer-graphic



La Scala debutta in Cina

PECHINO — Storico debutto del Complesso d'archi della Scala di Milano in Cina. Il soprano Katia Ricciarelli insieme a 12 strumentisti del teatro milanese hanno strappato l'applauso del pubblico che grimaiva ieri il teatro lirico di Pechino. Quella della Scala è una delle prime orchestre occidentali che si esibiscono nella Repubblica Popolare Cinese: la Ricciarelli ha interpretato brani di Puccini e Verdi, mentre il violinista Anahi Arfari ha eseguito brani di Rossini. La tournée prosegue per Xian, Shanghai, Canton.

Nostro servizio
LOCARNO — Sotto gli auspici di Feydeau si è svolto tra Locarno e Pallanza il quarto Festival della video art e delle nuove immagini elettroniche. Sede principale un magnifico Grand Hotel fine secolo sulle sponde del lago Maggiore. Saloni comunicanti, terrazze circolari, porte che non stanno mai chiuse, un andirivieni frenetico di personaggi disparati, ospiti inattesi nelle stanze degli invitati, quest'anno più numerosi del previsto: ci sarebbero di che farne un videodisoleo. Sono stati cinque giorni densi di proposte e dibattiti, ma soprattutto l'occasione di avvicinarsi al video, che solo da qualche anno è entrato nella nostra vita quotidiana e nell'immaginario collettivo. E solo in parte, comunque. L'eccezione la compongono il video, infatti, è quella alla Michael Jackson, supporto promozionale e sceneggiatura di un brano musicale, rock di preferenza. Ma oltre che nei cosiddetti video-clips, ritroviamo l'immagine via cavo nel lavoro di artisti che non hanno intenzioni narrative e che si servono del video o di più video, anche come oggetto, del monitor come parallelepipedo magico che gioca con il tempo e con lo spazio, ritardando, accelerando, moltiplicando il reale e privando l'originale della sua unicità. Il *ny pas d'image juste*, il *ya juste une image* (non ci sono immagini) direbbe Godard. Nuove immagini sono anche quelle create direttamente per via digitale, quelle della cosiddetta grafica computerizzata, che non sono create da una macchina da presa, ma progettate, eseguite e manipolate da un calcolatore, con artifici sempre più complessi.

Le nuove immagini elettroniche conquistano artisti, critici e filosofi. A Locarno si sono confrontate le ultimissime tendenze. Ecco il «quadro» del futuro

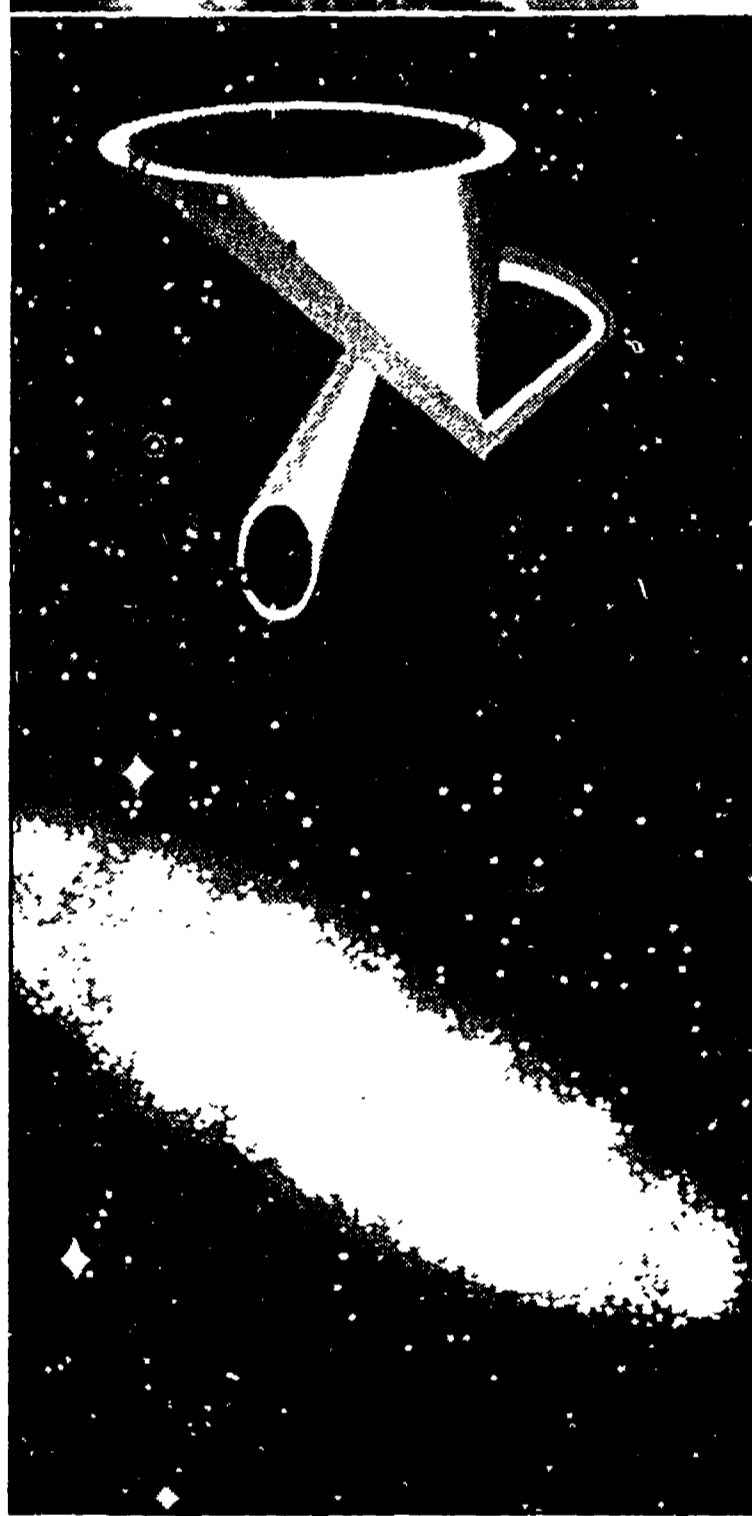
Troppa arte dentro quel video

In effetti le applicazioni del video sono molteplici. Abbiamo rivisto per esempio fuori programma il video delle prove del Macbeth di Carmelo Bene, girato da Valentina Valentini due anni fa per l'Università di Roma, esempio ancora valido di esplorazione dello spazio scenico e del lavoro di attore e regista, video in teatro e non teatro filmato, proprio integrando le possibilità tecniche specifiche del video alla ricerca teatrale, del resto, gruppi come la Gaia Scienza, Magazzini Criminali e Falso Movimento hanno realizzato interessanti esperimenti, segnalati dal critico Dario Evola. Martedì sera, poi, è stato presentato in prima mondiale «La montagna gialla» di Carlo Quarlucci. Si tratta, nello stesso tempo, di un video installazione e di un video-tape girato tra Eric e Segesta, con musica, canto e voce recitante. Alle immagini suggestive in differita si aggiunge la presenza di Carla Tatò che ritroviamo, ieratica video coefera bendata, in diretta in alcuni dei monitors. La frammentazione di Quarlucci, reiterata su ogni supporto e con ogni mezzo, avvicina ancora sui versi di Kleist tra mito e futuro. Un'altra «prima» è stata quella del «Manifesto 1985», video realizzato su soggetto di Enrico Cocuccioni, per la regia di Marco Marocchini e prodotto dalla Sbp Cge (Computer Graphic Europe), art director Giovanni Blumthaler. Arguto sviluppo del noto nomadismo, pa-

lengesimi della transavanguardia, il Manifesto rappresenta la condizione di equilibrio, pur instabile, teorizzata da Cocuccioni critico come unica possibile oggi; siamo «nell'era del pulsante leggero», «viviamo l'armonia complessa delle forze deboli» avvertono scritte aeree che uscono da stelle-monitors; e in questo presente «sospeso tra salvaguardia delle tradizioni e innovazione tecnologica» l'arte non può che camminare su un filo senza guardare per terra, nell'abisso infinito della storia e del futuro e se perfino l'arte sta in equilibrio, ben venga l'incontro (quanto precario?) di un teorico che costruisce l'immagine delle sue idee e di tecnici sollecitati ad esprimere il percorso logico ed etico nascosto sotto i tasti. Dopo metafore comunicative, ricche in cui l'immagine vive e batte all'unisono con i ritmi tribali di Adriana Fischer, il video, comunque, risente di uno sbalzo di temperatura; uno splendido sparietto kandiniano introduce infatti a freddi interni di fabbrica improvvisamente realistici, ma di un realismo da pubblicità di tv privata. Equilibrio incrinato che scappa di mano e effetto voluto? Le sollecitazioni sono state dunque molteplici durante questo festival e viaggiavano via cavo sulle rive dello splendido lago Maggiore. Mentre a Pallanza si svolgevano in contemporanea rassegne e convegni Nam June Paik e il Living Theater di Malina e Beck hanno tenuto

seminari piuttosto affollati, a Stresa, al Palazzo della Ragione, sono state collocate installazioni di Fabrizio Plessi, videorealista della prima ora, per quanto la definizione non lo soddisfi. M. Bonora, G. Catani e M. Camerani, tutti presentati dal Centro del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. I premi sono stati assegnati quest'anno tenendo conto di criteri di produzione e dell'età ed esperienza degli artisti. Il primo premio del Festival, di 5 mila franchi svizzeri, è andato al video francese «Cartes postales» di Robert Cahen e Alain Longuet, raffinato, ironico e surreale alla Tati. Altri due premi sono andati al francese Gautreau e allo svizzero Lanz. Infine il poeta e compositore bostoniano Bill Seaman è stato premiato per «Felling motions». I Laser di Diamanti di Ferrara, diretto da Lola Bonora, unica struttura italiana a beneficiare di fondi statali, ormai storico centro di ricerca e di professionalità nell'arte elettronica. Rinaldo Bionda, come sensibile e fantasioso organizzatore del Festival ha fatto centro, possiamo dirlo fin d'ora; per sapere se la rassegna di quest'anno è servita almeno a smuovere le acque di qualche stagno dovremo aspettare.

Luciana Mottola



Ma in Giappone serve a meditare

Katsuhiko Yamaguchi, giapponese, riservatissimo, 58 anni, realizza video installazione dai primi anni '70. A Stresa per questo festival dell'Arte-video ha presentato una installazione complessa che era già a Genova, nel quadro del «gergo inquieto», edizione '85. Si tratta di una sorta di percorso tra monitors con immagini in movimento, percorso che prevede l'ingresso dello spettatore nello spazio del video mediante una telecamera fissa. Titolo: *Oltre il Giardino*.

Giardino italiano è invece il titolo di una delle installazioni presentate da Lola Bonora al palazzo della Ragione di Stresa. Intorno ad un albero totemico quattro monitors trasmettono una storia frammentata, un insegnamento forse. Il tutto tra alberi e colonne. Autore Maurizio Camerani, ferrarese, 34 anni, accademista di Belle Arti, Dams e lunga esperienza di performer, è di ricerche «intermediali» con il video, il ciclostile, la fotocopiatura, la radio. Nonostante quel giardino in comune dei titoli, due artisti non potrebbero essere più diversi. Per questo *Pieda* originaria di rivolvere loro le stesse domande non è stata realizzata del tutto.

d'ambiente viene dal giardino giapponese che è molto poco formale. Non è organizzato come uno spazio architettonico, è uno spazio di concentrazione mentale. — Qual è il tipo di pubblico che si vede le sue installazioni? — Ci vanno tutti. Per l'ultima installazione ci sono stati 4 mila spettatori. Alcuni giovani giapponesi sono rimasti più di un'ora a meditare, spostati da un monitor con una sedia a rotelle messa a loro disposizione. — Qual è il futuro delle video installazioni? — Lunghissimo perché penso che sia una delle cose più importanti dell'arte del ventesimo secolo. Rischiare scultura, video e performance. — Che differenza c'è tra un'installazione e un'opera d'arte? — Non ci sono differenze. La tecnologia ci viene dall'Occidente, ma poi noi l'abbiamo unita alla nostra sensibilità. — John Cage parlava di un zen elettronico... — Per Cage lo zen è uno specchio. Per i giapponesi invece è un diverso o lungo che si perde all'infinito. — Che cos'è l'armonia per lei? E dov'è? — È qui (indicando la sua installazione) e finalmente ride di gusto. — Perché fai video installazioni e non video-tape? — Voglio introdurre un tempo di visione più prolungato. Un video dura per esempio 30 minuti, tu sei lì 5 minuti e poi sei a posto. Nell'installazione, invece, il tempo è determinato dallo spettatore. — Perché hai scelto la narrazione? — Alcuni autori televisivi risolvono l'esigenza di contemporaneità scomponendo lo schermo in più zone con immagini diverse o usando altri trucchi. Nel caso delle mie installazioni la contemporaneità è data dalla dilatazione del percorso dello sguardo. Lo spazio diventa così tridimensionale, si avverte la riavvicina alla scultura. — Come vedi il futuro della video installazione? — Lo vedo come creazione di spazio tridimensionale, avvertibile lateralmente ma prolungata. — Il giardino è un labirinto per te? — Sì, come nel giardino rinascimentale perché forma una coppia dialettica che mi è congeniale. La mia è una poetica dei contrasti in equilibrio. Nel mio *Giardino italiano* ci sono diversi piani di interazione che si possono cogliere a secondo del punto di vista scelto. I.m.

Il nuovo film di Emir Kusturica, premiato a Cannes, apre la rassegna cinematografica ticinese. Nel cartellone, fin troppo ricco, anche una novità di Jacques Rivette

Il cinema fa lo svizzero



Un'immagine di «Peccatori veniali», un tv-film in concorso a Locarno

Dal nostro inviato
LOCARNO — Stasera, il film di Emir Kusturica *Papa è in viaggio d'affari* (Palma d'oro a Cannes '85) inaugura, in Piazza Grande, il 38° Festival Cinematografico di Locarno. È un buon avvio, anche se costituisce una sorta di prologo, al di sopra della sezione competitiva della stessa manifestazione che sarà inaugurata domani dal film della Cina Popolare Terra gialla, «opera prima» del 32enne cineasta Chen Kaige. Oltre il decollo della rassegna ufficiale, peraltro, Locarno '85 fa registrare subito una fitta serie di sezioni collaterali, tanto da intolire gli undici giorni del Festival con proiezioni pressoché ininterrotte.

Raimondo Rezzonico e David Streiff, presidente e direttore della manifestazione, rivendicano come una caratteristica positiva e, insieme, come un titolo d'onore l'aver saputo mantenere Locarno-Cinema entro proporzioni e ambizioni commisurate alle oggettive risorse esistenti, oltre che nel solco di una equilibrata gestione organizzativa. Tuttavia, è una benemerita, questa, che rischia di essere soppiantata dal progressivo proliferare delle iniziative proprio all'interno della struttura circoscritta del Festival di Locarno. Quest'anno, ad esempio, sono ormai dieci le sezioni in cui si articola la manifestazione, senza contare poi altre proposte culturali concomitanti con lo svolgimento delle proiezioni, quali «Cinema e gioventù», l'esposizione «Marlene Dietrich e Betty Boop», eccetera. Certo, l'attenzione maggiore di pubblico e critica sarà equamente spartita, supponiamo, tra il film della sezione competitiva, quelli fuori concorso delle proiezioni in piazza (opere, in genere, già segnalate nei festival maggiori), e ancora gli altri della ricca rassegna retrospettiva dedicata, per l'occasione, al cineasta sovietico degli anni '20-30 Boris Barnet (1902-1965). Oppure, nel migliore dei casi, l'interesse degli spettatori più preparati sarà dirottato, di volta in volta, verso la concomitante sezione competitiva del *TV-movies* e l'allestito programma della «Carta bianca» compilato da Umberto Eco che vede in campo classici quali Paisà di Rossellini e il fordiano *Ombre rosse*.

Tutto il resto di Locarno '85 può essere, presumibilmente, anche eccezionale, ma temiamo che ben pochi potranno vederlo ed apprezzarlo con la giusta ponderazione. Meglio, quindi, tenersi ad una linea di condotta piuttosto elastica, così da orientarsi con relativa informalità in questo mare magnum. Personalmente, siamo propensi a credere che, anche qui a Locarno, si stia forse subendo un po' troppo arrendevolmente l'insidiosa fascino di voler proporre nel corso di una ben definita manifestazione «tutto a tutti». Il che è, per chiari motivi, impossibile, oltre che funzionalmente pregiudizievole per il buon esito della manifestazione nel suo complesso. Naturalmente, c'è chi sostiene il contrario, rivendicando il fatto che, grazie all'abbondanza, ognuno potrà poi scegliere a propria discrezione ciò che veramente gli interessa. Ma è la stessa logica perversa, ci sembra, che determina il consumismo più sfrenato, anziché un modo di allestire un festival davvero proficuo e seriamente motivato.

Beninteso, non c'è alcun proposito polemico nelle nostre osservazioni. Soltanto si vorrebbe, proprio perché ci sta a cuore quel che Locarno fa e va proponendo di anno in anno, che questo stesso festival trovasse una sua giusta misura sia per quel che riguarda il prioritario compito di incontro-confronto cinematografico, sia per la sua più immediata, efficace rispondenza tra il pubblico più vasto possibile. E chiederemo: a noi pare proprio di no. In effetti, praticando la regola di un festival governato con calibrata sobrietà in tutte le sue componenti, siamo convinti che tutti e due potrebbero ricavarne sensibile giovamento: il film, il pubblico, e perché no?, anche i critici.

Detto questo, va riconosciuto che il palinsesto ufficiale di Locarno '85 compare, almeno sulla carta, più che dignitoso in generale. E per quel che pertiene poi qualche particolare pregio, va precisato subito che, se non sono rare le «opere prime», non manca nemmeno l'evento importante legato al nome di un cineasta prestigioso. Parliamo della prima assoluta del film di Jacques Rivette

Fernaldo Di Giammatteo
Dizionario universale del cinema
1. I film
Il primo volume di un dizionario che è compendio storico, critico, tecnico e, al tempo stesso, utile manuale. In oltre 1700 schede, tutti i film comunque importanti dalle origini al 1983.
G. Borelli editore
L. 50.000

Fernaldo Di Giammatteo
La terza età del cinema
La trasformazione dei generi cinematografici come punto di partenza per una ricognizione all'interno di un vasto cinema per capire quali forme assumerà lo spettacolo di domani.
G. Borelli editore
L. 50.000

Editori Riuniti